



Il Lavoro
che *vogliamo*
per il pianeta
che *speriamo*

Le storie



Che dire, io faccio l'infermiera ma non mi sento affatto un eroe; primo perché non lavoro in un ospedale Covid ma in una RSA, secondo perché ho sempre fatto e continuo a fare semplicemente il mio lavoro.

Posso raccontarvi, però, del "terrore" che ho vissuto soprattutto nei giorni precedenti il lock-down: essere consapevoli di come era questa malattia, della rapida diffusione che si stava avendo in Italia e della sua alta contagiosità, mi faceva stare davvero in ansia.

Con la chiusura delle scuole abbiamo subito pensato a come limitare le visite dall'esterno e a registrare chi entrava in struttura, ma tutti avevamo paura perché se il virus fosse entrato, davvero poteva fare una strage tra i nostri anziani fragili.

Ad alimentare la nostra ansia e paura ci si è messo il fatto che non avevamo direttive chiare dai nostri dirigenti, che iniziavano a scarseggiare i DPI e che addirittura all'inizio di questa storia ci è stato imposto di non usare le mascherine per non creare panico in ospiti e familiari. Tutti i racconti che sentite in TV sono veri e sono successi anche da noi.

Quando a fine turno poi tornavo a casa, non era facile tirare un respiro di sollievo, perché ero consapevole che ero io quella che più facilmente poteva mettere in pericolo la vita dei miei cari. Che angoscia! Ci sono stati anche dei giorni in cui mi sono lasciata prendere dallo sconforto, ma a casa era meglio non darlo a vedere! Per fortuna che tra colleghi ci siamo sfogati, compresi, abbracciati e confortati; per una volta siamo stati più noi stessi a lavoro che altrove.

Ora, dopo otto settimane di chiusura, sono molto più tranquilla, ma quando sento i racconti in TV delle stragi nelle RSA, ringrazio veramente Dio di averci preservato perché veramente nessuno era pronto per questa evenienza. Ora ci stiamo attrezzando, ma non vi nego che la riapertura mi preoccupa molto.

Questa è la mia storia, ma vi voglio lasciare con un ultimo pensiero.

Ora si parla molto di questi anziani che risiedono in strutture, tutti si preoccupano per loro e piangono per quelli che non ce l'hanno fatta. Ma dalla mia esperienza in questo settore (quasi ventennale!) vi dico che gli anziani che ricevono visite dai familiari sono sì e no un terzo, e tutti gli altri? Sono veramente abbandonati e non solo ora a causa del Covid-19. Non saprei contare quanti ne ho visti morire da soli, senza il conforto e la vicinanza di un familiare.

Secondo la coscienza cristiana, possiamo continuare ad accettare questo?